

Urne aperte

Tremila giorni contro la guerra

Una tenda davanti a Westminster, il Parlamento inglese: Brian Haw ha 60 anni e manifesta così contro l'intervento in Iraq e Afghanistan.

Bonino: no ai signori della guerra

«Dopo le elezioni sarà necessaria ripartenza - dice Emma Bonino - non si cerchino in nome della stabilità compromessi con i signori della guerra».

Fassino: un passo di democrazia

Le elezioni possono essere «un passo significativo verso la stabilità e verso una transizione democratica effettiva».



Foto di Lucy Nicholson/Reuters

Un uomo e un asino portano l'urna e il necessario per il seggio elettorale a Sighawar, nelle montagne del Panjshir

Quei funerali militari fanno perdere la guerra

Lo stillicidio delle bare dei militari caduti non nasconde più la follia dell'occupazione in Afghanistan, che George W. Bush ci ha lasciato in eredità

La polemica

ROBERT FISK

Più di 200 soldati morti in Afghanistan, e Gordon Brown ci avverte che «il modo migliore per onorarne la memoria è andarci avanti su questo percorso». Non so quale «percorso» abbia in mente - proteggere la democrazia, addestrare l'esercito afgano, sconfiggere i talebani, dialogare con i talebani o semplicemente combatterli per non ritrovarsi sulle coste britanniche - ma questo è farina del sacco di George W. Bush. Bush, mi sembra di ricordare, ci diceva che avremmo tradito i morti americani in Iraq se avessimo smesso di combattere.

Era per loro che dovevamo continuare a uccidere altri iracheni. E adesso dobbiamo farlo per i morti in Afghanistan, continuare a uccidere altri afgani. Che, naturalmente, continueranno a uccidere noi. Non c'è fine a questa follia? Se continuiamo a mandare i nostri soldati a morire perché i soldati che abbiamo mandato prima di loro sono stati uccisi, allora dovremmo lasciare subito l'Afghanistan. È un dato di fatto. Nessuno dei militari britannici o di qualsiasi altro paese occidentale ha motivo di occupare neppure un metro quadrato del suolo musulmano. Ma lo fa.

Sono morti più di 200 soldati, ma per onorarli dobbiamo perderne altri. Gli inglesi - gran popolo, anche se talvolta un po' duro di comprendonio - hanno affrontato tutto questo molto tempo fa. Ecco perché quella

folla in lutto per gli otto soldati britannici uccisi in Afghanistan a metà luglio (nessun membro del governo, ovviamente). La stessa cosa succede ogni volta che una bara torna a casa avvolta nella bandiera.

Fino alla Prima Guerra Mondiale i nostri soldati non venivano celebrati ma semplicemente sepolti in fosse comuni. E così anche nella Seconda Guerra Mondiale. Nessuna bara avvolta nella bandiera è tornata in patria. Solo un telegramma alle famiglie. Ma questo ci ha forse impedito di mettere sotto accusa le guerre in cui quei soldati sono morti? La maggior parte dei cittadini britannici pensava che valesse la pena combattere nel secondo conflitto mondiale. Lo stesso non si può dire della Prima Guerra Mondiale dopo la Somme.

Abbiamo perduto poco più di 200

soldati - riconosciamolo, la maggior parte dei quali negli ultimi 14 mesi - in una guerra durata otto anni. Nella Seconda Guerra Mondiale, durata circa sei anni, la GB ha perso 650 uomini solo nel D-Day, il 6 giugno 1944. I canadesi hanno avuto appena 335 caduti, ma gli americani 1.465. In un solo giorno.

Torniamo alla Grande Guerra. Nel primo giorno della battaglia della Somme - il 1 luglio 1916 - sono caduti circa 19.500 uomini. Cento volte i nostri morti in Afghanistan in 24 ore. Nelle battaglie di Arras e Messines, nel 1917, la GB ha perso 37.500 uomini. Non tornarono a casa. Restarono sul campo di battaglia. Certo, non possiamo seppellire i nostri soldati in Afghanistan - quando in epoca vittoriana si faceva così, gli afgani dissotterravano e mutilavano i corpi - ma lo stillicidio di cadaveri che tornano a casa dai campi di battaglia stranieri è qualcosa che un primo ministro britannico non ha mai dovuto affrontare.

Pochi tra coloro che si ritrovano all'aeroporto militare di Brize Norton spendono molto tempo a ricordare i civili afgani o iracheni uccisi. Quanti mesi ci vorrebbero per portare solennemente in corteo attraverso le città britanniche quelle centinaia di migliaia di corpi? Il loro destino non è dopo tutto meno «profondamente tragico» - ecco le parole del ministro della Difesa per le nostre più recenti perdite - rispetto al-

I civili afgani

Pochi ricordano le centinaia di migliaia di caduti non belligeranti

Le guerre mondiali

Allora si pensava che valesse davvero la pena di combattere

la morte dei soldati britannici.

Crede che siamo abituati alla tv di guerra, quella dove noi viviamo e loro - gli altri, gli stranieri dagli occhi scuri e dalla strana religione - muoiono. Non dobbiamo permettere loro di raggiungere le coste dell'Inghilterra. Ecco perché, a volte e in pochi, moriamo anche noi.

copyright The Independent
traduzione di Cristiana Paternò